



Il cigno nero

Titolo originale: Black Swan
Regia: Darren Aronofsky
Sceneggiatura: Andrés Heinz, Mark Heyman, John J. McLaughlin
Fotografia: Matthew Libatique
Montaggio: Andrew Weisblum
Musica: Clint Mansell
Scenografia: Thérèse DePrez
Interpreti: Natalie Portman (Nina Sayers), Vincent Cassel (Thomas Leroy), Mila Kunis (Lilly), Barbara Hershey (Erica Sayers), Winona Ryder (Beth Macintyre), Benjamin Millepied (David), Ksenia Solo (Veronica)
Produzione: Phoenix Pictures, Protozoa Pictures, Cross Creek Pictures
Distribuzione: 20th Century Fox
Durata: 110 min
Origine: USA, 2010

DARREN ARONOFSKY, IL POETA DEL DELIRIO

Nato a New York nel 1969, Darren Aronofsky manifesta sin da giovane il suo spirito da artista dilettandosi nel campo dei graffiti. Dopo il diploma e una vacanza in Israele, si iscrive all'Università di Harvard per studiare arti cinematografiche (sia tradizionali che d'animazione) e mettere finalmente a frutto la sua passione per il cinema classico e la sua indole artistica. La tesi di laurea, il cortometraggio *Supermarket Sweep* (1991), interpretato dall'amico e futuro collaboratore Sean Gullette, gli vale una serie di riconoscimenti accademici e diventa finalista al National Student Academy Award. A questo lavoro seguono altri due corti: *Fortune Cookie* (1991) e *Protozoa* (1993). Nel 1997 esordisce finalmente nel lungometraggio con π – *Il teorema del delirio*, storia visionaria e allucinatória di un genio della matematica che, in un piccolo appartamento di New York, trova un metodo per spiegare le leggi della natura e del comportamento umano attraverso i numeri. Accolto favorevolmente dal pubblico e dalla critica al Sundance Film Festival, π – *Il teorema del delirio* definisce già i tratti distintivi della poetica autoriale di Aronofsky.

È *Requiem for a Dream* (2000) però l'opera della sua consacrazione. Tratto dal romanzo di Hubert Selby Jr., il film è un viaggio cupo e angosciante nei meandri delle menti di un gruppo di personaggi assuefatti e dipendenti dalle droghe (e dalla televisione). Una sorta di itinerario di degradazione reso stilisticamente attraverso un montaggio convulso e una colonna sonora ossessiva che mira a riprodurre fedelmente le allucinazioni dei protagonisti. Presentato al Festival di Cannes, *Requiem for a Dream* ottiene le lodi della critica e diviene ben presto un cult per il pubblico (soprattutto giovane), grazie anche alle intense interpretazioni di Jennifer Connelly, Jared Leto e, in particolare, Ellen Burstyn. Dopo sei anni, Aronofsky torna alla regia con lo sfortunato *The Fountain – L'albero della vita*, un ambizioso fantasy filosofico che, funestato da una serie di problemi sul set, presenta una trama talmente articolata e contorta che non incontra il favore né del pubblico (è un fiasco al botteghino), né della critica. L'insuccesso di questo film suggerisce però al regista di percorrere nuove strade. Con *The Wrestler* (2008), Aronofsky abbandona parzialmente il suo stile visionario per un'opera più lineare, un film che racconta la storia di un lottatore in declino. Incollando la macchina da presa al corpo martoriato di uno straordinario Mickey Rourke, in un ruolo che gli sembra cucito addosso anche per il suo vissuto privato, il regista riesce a tornare ai fasti di un tempo. *The Wrestler* viene infatti acclamato al Festival di Venezia e si aggiudica il Leone d'Oro come miglior film.

Il cigno nero (2011) segna invece un ritorno alle atmosfere allucinate dei primi lavori e conferma la capacità di Aronofsky nel dirigere gli attori: Natalie Portman conquista proprio grazie a questo film l'Oscar come miglior attrice protagonista.

IL CIGNO NERO: L'OSSESSIONE DELLA PERFEZIONE

Presentato in concorso alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (2010), *Il cigno nero* è, come i precedenti film di Aronofsky, il racconto di un'ossessione. Se in passato i chiodi fissi scandagliati dal regista sono stati i numeri (π – *Il teorema del delirio*), la droga e la televisione (*Requiem for a Dream*), la cura per il cancro della moglie (*The Fountain*) e il ritorno sul ring (*The Wrestler*), in questa pellicola la tematica centrale è quella della ricerca della perfezione nell'arte. Nina, la protagonista, dopo una vita dedicata alla danza ha infatti l'occasione della vita: interpretare il ruolo di Odette ne *Il lago dei cigni*. Perfetta per la parte pura e candida del cigno bianco, Nina dovrà invece esplorare il lato oscuro della sua anima per creare un cigno nero credibile e in questo sarà ostacolata da Lily, una ballerina rivale pronta a tutto per soffiargli il ruolo.

Il cigno nero è un film che fonde le due anime di Aronofsky: quella più visionaria e allucinatoria dei primi lavori e quella più lineare e realista di *The Wrestler*. Torna infatti quel montaggio ossessivo che rappresenta la frenesia del vivere quotidiano. Tornano le apparizioni improvvisi, i demoni dell'anima, le allucinazioni e le visioni distorte di π – *Il teorema del delirio* e *Requiem for a Dream*. In alcuni momenti il film sembra infatti percorrere le strade dell'horror, con citazioni, più o meno volontarie, dei grandi classici del genere: da *Carrie – Lo sguardo di Satana* (1976) a *Rosemary's Baby* (1968), passando per *Scarpette Rosse* (1948) di Powell e Pressburger. Accanto a quest'anima, più legata alla mente e all'incubo, si accompagna però la stessa rappresentazione corporale che il regista aveva presentato in *The Wrestler*. Ancora una volta la macchina da presa è incollata al corpo della protagonista e lo sforzo e la fatica della ricerca della perfezione vengono mostrati attraverso la riproduzione di piedi martoriati, unghia rotte, ossa che scricchiolano e punizioni auto inferte. *Il cigno nero*, come il precedente, è un film di tumefazioni, di lacerazioni e di ferite aperte. L'ultimo Aronofsky ricorda per l'attenzione riservata al corpo il primo Cronenberg. Laddove il regista canadese era però più interessato alle mutazioni apportate dalla scienza e dalla società, l'autore newyorkese sembra invece più attratto dalla caducità e dalla decadenza del nostro "involucro". Torna inoltre, più esplicitamente che in *The Wrestler*, il tema del doppio. Se nel film precedente l'attenzione era posta soprattutto sulla differenza tra il Randy "The Ram" Robinson privato, sofferente e con alle spalle una vita piena di fallimenti, e il lottatore, a suo completo agio e al top del successo sul ring, ne *Il cigno nero* l'ambiguità non è soltanto tra ruolo teatrale ed esistenza reale. La parte del cigno nero finisce infatti per influenzare il comportamento e la personalità di Nina e creare una sorta di scissione all'interno della sua anima. La ballerina è costretta a sperimentare il lato oscuro per poter rappresentare al meglio il ruolo che le è stato assegnato. La sua ossessione nella ricerca della perfezione passa attraverso una sperimentazione reale che non può portare ad altro se non a un'immedesimazione che comporta la scissione tra cigno bianco e nero anche nella vita di tutti i giorni. Un martirio auto inflitto che, come nella rappresentazione teatrale, porterà a un destino tragico. L'ennesima raffigurazione tetra del Sogno Americano secondo Darren Aronofsky.

Corto videoarte

A cura di Sergio Grega